

Intervista Bernabè: «La burocrazia toglie risorse»

Aziende «Mille ai vertici mondiali Con l'hi-tech il made in Italy vince»

DI NICOLA SALDUTTI

Oltre mille aziende italiane occupano i primi posti a livello mondiale. Dalle calzature alla meccanica. «Abbiamo tante eccellenze ma perdiamo tempo con la burocrazia che sottrae risorse, soprattutto alle Piccole che potrebbero beneficiare del dividendo tecnologico», dice Franco Bernabè, presidente di CartaSi.

A PAGINA 17

L'intervista

Bernabè La ripresa? Più classe media e meno moduli

Il presidente di CartaSi: «La tecnologia va sfruttata di più per ridurre gli oneri burocratici a carico delle aziende. Bisogna passare dalla inflazione normativa alla deflazione. E spingere la domanda, con misure a favore dei redditi»

DI NICOLA SALDUTTI

Per decenni si è pensato che l'innovazione per lo Stato significasse aggiungere tanti computer alle scrivanie nei ministeri. «Da molto tempo non è più così, ma è necessario che ci sia una svolta. Che il dividendo tecnologico consenta alla pubblica amministrazione di non rappresentare più un freno per le imprese. Regole, regolamenti, adempimenti, circolari. Sono costi in parte sopportabili dalle grandi aziende. Assolutamente insopportabili per le piccole».

Franco Bernabè, dall'Eni alla Telecom, e ora a CartaSi, ha visto molti pezzi delle imprese italiane. E sulla produttività ha un punto di vista controcorrente: «Tutti dicono che l'Italia continua a perdere punti...». Anche l'Istat lo ha appena confermato...

«Vero. Eppure quel dato non riflette la situazione reale. Su cinquemila categorie del commercio mondiale, in oltre mille le aziende italiane occupano i primi posti a livello mondiale. Dalle calzature alla meccanica»

Quindi?

«Quindi il problema è da un'altra parte. Forse deriva dai costi di adeguamento alle normative, alla fiscalità, alla sicurezza. Fare impresa è un atto di fede quando gli imprenditori affrontano la burocrazia sottraendo tem-

po all'innovazione e al marketing. Ed è arrivato il momento che lo Stato, le Regioni, i comuni, se ne rendano conto. Serve un maggior coordinamento».

In questo l'economia 4.0 potrebbe aiutare?

«Certo. Ormai le tecnologie, grazie alla legge di Moore e all'enorme diffusione degli smartphone sono accessibili, sia come hardware che come software a costi estremamente ridotti. Quasi zero, direi. Ecco: il dividendo tecnologico potrebbe essere utilizzato per ridurre gli oneri legati ai rapporti con gli uffici pubblici. Servirebbe uno sforzo straordinario in questa direzione. Passare dall'inflazione normativa alla deflazione. Questa sì che sarebbe virtuosa».

E chi potrebbe avvantaggiarsene?

«Pensi alle piccole e medie imprese che vengono sfiancate da questi adempimenti.

Lasciate libere di lavorare non avrebbero bisogno d'altro. Non bisogna scomodare Luigi Einaudi, ma l'eroismo degli imprenditori andrebbe premiato».

È anche vero che in qualche cosa i sospetti (si pensi all'evasione fiscale) sono legittimi...

«Il punto è che la cultura cattolica e quella comunista,

distanti da quella laico-liberale non hanno mai avuto in simpatia la figura dell'imprenditore. Qualcosa con Renzi sta cambiando, ma il sospetto rimane. E non solo perché alcuni non pagano le tasse. Invece lo ripeto la crescita può partire soltanto da qui. Da un rilancio della politica della domanda».

Qualche segnale sui consumi si comincia a intravedere...

«Nel 2015 c'è stato un piccolo, la crescita lenta continua anche ora ma non bisogna dimenticare che veniamo da un ciclo lunghissimo nel quale i consumi e la classe media sono stati bersagliati dalle politiche di austerità».

Niente classe media, niente crescita.

«Vale la pena guardare a quello che è accaduto nel periodo del boom economico. Dal '45 fino al '79, cioè alla svolta di Paul Volcker, la domanda ha continuato a crescere. La classe media è stato il riferimento per i governi. E i suoi acquisti hanno tenuto alto il Prodotto interno lordo. Spostando l'attenzione dalle politiche orientate all'offerta e all'austerità lo scenario è cambiato e abbiamo assistito a due fenomeni: la concentrazione della ricchezza e questa enfasi spasmodica per il rigore dei conti. Risultato: i populismi si sono fatti strada. E non penso solo al-

la figura di Donald Trump negli Stati Uniti. Invece bisogna ridare slancio alla domanda».

Come?

«Partire con una riduzione degli oneri dello Stato per le imprese sarebbe già un buon test. Per liberare risorse. E aumentare la produttività. Le aziende sono in grado di cavarsela da sole ma, come diceva Guido Carli, senza troppi lacci e lacciuoli. Quando hai troppi adempimenti burocratici devi caricarti di costi che ti rendono automaticamente meno competitivo. Con l'industria 4.0 si può cogliere un'occasione di ripensamento dei modelli di business. Per le aziende, ma soprattutto per lo Stato. Da un lato questo, dall'altro dare attenzione alla classe media. Negli Usa sono 30 anni che non aumentano i redditi reali dei lavoratori. E in Europa lo scenario è simile. Il Pil pro-capite in Italia è calato del 10%. Troppo per immaginare la ripresa. Bisogna ripartire dalla classe media, altrimenti non andiamo da nessun parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

